

Le ragioni dell'impegno e della solidarietà

Tom Benetollo

Undici febbraio, a Roma per la Palestina. Una bella manifestazione. Quelle cinquantamila persone pochi se le aspettavano. Molti dicevano: una manifestazione fuori tempo massimo. L'impatto dei media che è venuto scemando. La frustrazione per il continuo stillicidio di morti, in Palestina, senza visibili sbocchi. L'attestazione dell'opinione pubblica spostata su altri temi. La poca evidenza dei movimenti di solidarietà.

Sì, è stata davvero una scommessa, quella dell'11 febbraio. Una scommessa vinta su più terreni. Quello della partecipazione. Quello del clima, assai più «pacifista» del passato (un clima che ha tenuto bene, nonostante qualche fischio dei soliti, non invitati, autonomi). E soprattutto per lo schieramento, grande, di forze che hanno chiesto il riconoscimento dello Stato palestinese. L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE, che ha promosso con il Comitato Italia-Palestina e la Lega per i diritti dei popoli quest'iniziativa, può esserne soddisfatta. C'erano Pci, Fgci, Dp, Verdi, Sinistra Indipendente, Arci, Acli, Agesci, Mgs, Cgil, Cisl, Uil, Lega Ambiente e tanti altri. C'erano Dc e Psi, i due partiti fondamentali del Governo: un fatto politico che non va rimosso, perché oggi a questi partiti spetta un compito di coerenza. Quello che hanno sostenuto in piazza, devono sostenerlo nelle scelte di politica estera.

Tutto bene, allora? Onestamente no. C'era da aspettarsi una partecipazione di esponenti politici più ampia. C'era da aspettarsi un impegno di partecipazione maggiore. Organizzazioni giovanili, partiti, movimenti, hanno «fatto» la presenza, insieme a tante persone che hanno partecipato, come dire, non organizzate. Ma molte grandi firme sono state quasi assenti. Anche l'ASSOCIAZIONE PER LA PACE poteva fare di più. C'è un po' la sensazione che

A.P. stia diventando meno militante che in passato, più legata a pratiche di discussione, di lavoro settoriale, di «esistenza», meno generosa nello spingersi sul terreno dell'azione e della mobilitazione. È una critica che si sente in giro, e di cui va tenuto conto.

Tanto più che il rischio dell'attendismo, sul problema palestinese, è forte. Le ragioni dell'impegno per la pace in Medio Oriente, per la solidarietà al popolo palestinese, rimangono tutte. Non è inutile ribadirlo.

Il Consiglio nazionale palestinese di Algeri ha determinato una svolta, sì, certamente. Gli incontri USA-OLP, quelli di Arafat in Europa, le iniziative sovietiche, l'ONU. Tutto bene. Ma la strada della pace non è spianata. Tutt'altro. Rimangono ostacoli enormi per la convocazione della Conferenza di pace. Rimane l'atroce realtà della repressione, che continua sanguinosa. Rimane l'esigenza della solidarietà politica e materiale con l'intifada e con le forze di pace israeliane.

Rimangono i progetti: la Casa dei popoli (l'A.P. è indietro nella sottoscrizione unitaria, troppo); l'affidamento dei bambini palestinesi (sono 800, ma potremmo fare, noi dell'A.P., molto di più); le iniziative delle donne, l'azione per il rispetto dei diritti umani. Abbiamo lavorato molto, ma solo una parte dell'A.P. si è mossa con convinzione. Lavorare per progetti, come abbiamo deciso di fare, non può significare settorialità, o incapacità di riunire tutte le energie dell'Associazione, quando ci sono emergenze.

Rilanciare la solidarietà è anche dare la migliore base alla proposta di una marcia per la pace in Palestina e in Israele — insieme ai pacifisti israeliani, ai palestinesi, ai movimenti europei —. Questa iniziativa, difficile e complessa, di cui si discuterà alla Convenzione End di Vitoria (Spagna), si può realizzare solo facendo un salto in avanti nella solidarietà.

E un altro passaggio, per una più alta solidarietà, va compiuto anche in un'altra direzione: quello della costruzione di un comitato per il dialogo e la pace in Medio Oriente. Una sede di dibattito, in cui poter far confluire energie ed idee; innanzitutto quelle di persone delle comunità ebraiche e palestinesi presenti nel nostro paese. ■

Allegato al giornale trovate un volantino sulle iniziative per la Palestina.

Chi vuole diffonderlo, ne richieda le copie alla sede nazionale.

5

